

Enzo Romano

di **Antonio Leo Tarasco**

Sintetizzare un profilo della grandezza di Enzo in otto minuti è un'operazione titanica. Ci proverò comunque, chiedendo fin da ora scusa per i numerosi aspetti che dovrò necessariamente tralasciare.

L'ho conosciuto intorno ai 14 anni, in piena adolescenza, presentato da mio zio, suo compagno di seminario e, in ultimo, anche suo confessore; da allora e fino all'età che si definisce "matura", per circa 28 anni, non ho più smesso di frequentarlo.

Sono stati 28 anni in cui ho condiviso con lui tutto, ogni aspetto della mia vita: dalla formazione scolastica a quella universitaria, dalla ricerca scientifica all'attività lavorativa, dalle questioni sentimentali a quelle, più serie ancora, di carattere matrimoniale e all'educazione dei figli, dalla fede al lavoro, fino alle esperienze paranormali (le sue, tante, le mie, qualcuna) che lui non disdegnava di condividere in quanto "*squarci sull'anima*" e sulla dimensione dell'*Oltre*.

In ciascuno di tali aspetti la vicinanza di Enzo è stata integrale, come la sua disponibilità, sebbene talvolta velata da un temperamento in apparenza spigoloso ma che, superati alcuni diaframmi, disvelava la sua generosità e dolcezza: "*Mi odia chi mi conosce alla media distanza – era solito ripetere – ma mi ama chi mi conosce molto da vicino o molto da lontano*". Era vero: l'attrazione spirituale ed intellettuale cresceva al diminuire della distanza con lui.

La saggezza e lungimiranza delle sue indicazioni lo rendevano un Maestro spirituale e di vita esemplare, che spesso veniva da me consigliato ad amici grazie alle sue indicazioni sempre illuminanti.

Enzo Maestro di giovani

Forse per lunghezza, intensità ed integralità della relazione umana e spirituale posso dare testimonianza di come Enzo seguisse normalmente i giovani che a lui si accostavano (o a cui lui si accostava: evenienza, questa, più rara per il sacro rispetto che aveva per la libertà individuale e delle peculiari vocazioni di ciascuno).

Un sogno fatto su di lui poco prima della sua morte terrena (forse il 10 o l'11 gennaio dello scorso anno) credo possa aiutare a comprendere la sua vocazione nell'essere maestro spirituale, maestro di vita e guida dei giovani.

L'ho sognato insieme a fanciulli e giovani che poi erano diventati grandi. Lui stava accanto a loro, abbracciandoli con grande e visibile soddisfazione. Lui era

molto più giovane, e le persone accanto che lui abbracciava erano prima giovani e poi diventavano adulti, fisicamente parlando.

Appena sveglio, credo di averne compreso il significato. Enzo, la cui anima, forse, già cominciava a distaccarsi dal corpo a ridosso della sua fine terrena, rivedeva la sua vita e la missione che aveva compiuto: essere guida dei giovani ed aiutarli a crescere e a formarsi. Le persone, grazie alla sua vicinanza, diventavano adulte. E di ciò lui godeva, in ciò egli si realizzava. All'approssimarsi della sua fine terrena, egli rivedeva e riviveva le sue azioni ed il bene che aveva compiuto.

Un altro sogno fatto quando avevo tra i 17 e i 20 circa può confermare questa – chiamiamola così – intuizione onirica.

Provo a ricostruirlo nonostante i 20 anni e più trascorsi: egli guardava delle persone e provava compassione, una specie di debolezza/tenerenza nello stomaco. Ed era questo sentimento – questo il sogno mi comunicava - che lo aveva spinto a seguire la vocazione sacerdotale.

Pur temendo di essere duramente rimproverato per le sciocchezze viste e sentite in sogno, gli telefonai l'indomani mattina e glielo raccontai. Con mio sommo stupore, lui mi confermò la verità di quel sogno, citandomi – credo – San Matteo (Mt 10, 36): *“Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore”*, e confidandomi che quei versi erano stati determinanti per la sua vocazione.

Ecco: la vocazione di Enzo era di seguire i giovani (e, in generale, l'umanità smarrita), aiutarli a crescere in qualsiasi settore della vita, a realizzare se stessi, a scoprire e realizzare la propria vocazione. Alla base di questa missione vi era la consapevolezza del disorientamento generale, delle altrui debolezze.

Egli non ti imponeva un modello da seguire, non ti richiedeva di fare una cosa in particolare, di compiere un'azione o di astenerti dal farla. Ti leggeva, ti scopriva, ti ascoltava (anche se gli bastava assai poco) e poi profetava offrendoti la propria direzione spirituale. Alla base della relazione spirituale, però, vi era anche l'impegno del “discepolo” a seguirlo, a seguirne i consigli; in mancanza della collaborazione, il patto si sarebbe rotto e il Maestro non avrebbe continuato a “profetare”. Naturalmente l'intesa si fondava sulla reciproca libertà di poter non seguire l'altro.

Come detto, non vi era profilo della vita in cui egli non si cimentasse a fornire suggerimenti, a cercare di coltivare i giovani. A seconda dell'età della persona e del settore di impegno, ecco che cercava di intervenire per edificarti.

Ciò avveniva dall'insegnamento del metodo di studio universitario fino al vero e proprio discernimento vocazionale. Il suo aiuto poteva tanto consistere nel recuperare una relazione quanto nel distruggerla. Non vi erano risposte scontate alle domande che gli si ponevano poiché la risposta dipendeva, in ultima analisi, da ciò che lo Spirito gli suggeriva in funzione della realizzazione dell'altro che a lui si accostava per ricevere schiarimenti.

Ogni suo consiglio era perfettamente aderente alla realtà concreta e nello stesso tempo mai banale, sempre originalissimo poiché sapeva cogliere aspetti della problematica presentatagli ignorati da chi gli andava a chiedergli consiglio.

Questi tratti lui li esprimeva con riguardo alla generalità delle persone che a lui si accostavano, senza badare ad estrazioni o legami particolari.

Anche nei miei riguardi tutto ciò è stato vero e verificato. Sono qui a testimoniare.

Enzo Maestro di diritto.

In aggiunta a tutto ciò, posso testimoniare anche un legame speciale che noi avemmo sul piano del diritto.

E non mi riferisco, naturalmente, ad interessi professionali quanto ad interessi propriamente "scientifici" che lui stesso instillò in me.

Pur non influenzandomi affatto nella scelta universitaria (arrivò, anzi, quasi a lambire di suggerirmi di studiare Economia, terminato il Liceo), alla fine mi iscrissi a Giurisprudenza.

Durante il corso di studi, furono per me determinanti tre lezioni tenute a casa sua, come al solito, sul "*come studiare*", in cui insegnò a me e ad altri due amici l'arte del leggere i manuali (giuridici), del sintetizzarli, del sottolinearli, dell'interrogarsi a vicenda prima dell'esame universitario, dell'espone in sede di esame universitario.

Ancora oggi, a distanza di circa 20 anni da allora, credo di aver ricevuto le uniche lezioni sul metodo di studio universitario che nessuno ti insegna: non te le insegnano né al liceo né all'università. Lo fece lui, ispirato dalla sua missione religiosa e forte, nel contempo, della sua esperienza professionale, sintesi della sua vita, questa, che si ritrova in molte altre dinamiche di Enzo.

Devo anche a quelle tre (formalmente-non-blasonate) lezioni se conseguii la laurea in Giurisprudenza seconda una perfetta tabella di marcia.

Ebbene, dopo la laurea, cominciarono da parte sua una serie di sollecitazioni a riflettere e pensare il diritto amministrativo (ma in generale l'intero diritto pubblico) secondo la *mens* del cristiano impegnato nella vita sociale.

Contrariamente a quel che io pensassi, Enzo non mi ha mai proposto un impegno banalmente religioso (servizio in Chiesa, volontariato, approfondimento biblico) ma, partendo dalla lettura della "carta d'identità" mi ha invitato a fare bene – ed al servizio del prossimo – ciò che la vita mi chiedeva di fare. Se fossi stato un attore comico, sono certo che mi avrebbe invitato a portare allegria agli altri; se fossi stato medico, a curare il prossimo. Ero un aspirante giurista, e mi invitò (ed insegnò) a pensare il diritto, concependolo come strumento di risoluzione delle problematiche sociali; mi insegnò a farmi rappresentante delle istanze sociali attraverso l'elaborazione di modelli giuridici di cui spesso sperimentavamo insieme la solidità logico-costituzionale.

Cominciò quindi a rappresentarmi problemi sociali sui quali sollecitava soluzioni giuridiche: la tutela del consumatore e lo strapotere delle grandi imprese concessionarie dei servizi di pubblica utilità, il formalismo del giudizio amministrativo incapace di assecondare le esigenze dei ricorrenti schiacciati dagli abusi della P.A., l'ipocrisia dell'affermazione del primato della legge rispetto alle vive prassi sociali che poi si giuridificano grazie all'intervento dei pubblici poteri, l'improduttività economica del patrimonio culturale quale altra faccia del suo abbandono, le motivazioni diffamatorie delle sentenze penali pur formalmente assolutorie, il ruolo dei comuni quali enti esponenziali dell'identità culturale di un popolo (in contrapposizione alle province quali amministrativi di tutela di interessi super-comunali di cui egli proponeva il mantenimento e non la soppressione, come invece poi è sostanzialmente accaduto).

Tutti questi temi - su cui avevo l'onore di essere sollecitato con piena dignità di interlocutore, pur non essendo io un suo pari - erano legati dalla sua ossessione, giuridica e cristiana insieme: la valorizzazione del principio della sovranità popolare quale proiezione del primato della persona umana.

Più che gli argomenti, è importante - e per me doveroso - soffermarmi sul metodo che egli utilizzava nel suo insegnamento *della ricerca ed alla ricerca*.

Egli educava a pensare liberamente, senza stereotipi. Educava a pensare il diritto, ragionando pur a partire da scarni riferimenti normativi ma tenendo ferma la stella polare della Costituzione e, prima ancora, della ferrea logica giuridica. E facendo ciò non aveva mai paura di giungere a conclusioni non convenzionali; anzi, educava l'interlocutore proprio a non aver paura di giungere a soluzioni non accettate dalla *communis opinio*. Mi diceva: *"Queste cose se non le scrive adesso che pochi ti conoscono non le scriverai più dopo, quando ti potrai muovere di meno"*. Anche in questo aveva ragione.

La lettura delle fonti originali costituiva un altro cardine dei suoi insegnamenti. Come lui si riferiva all'originale greco dei Testi Sacri, così invitava a leggere sempre le fonti autentiche di tutti i discorsi giuridici, tanto gli Autori quanto le norme o le sentenze, così da instaurare un dialogo fecondo con le fonti originali, non mediato dalle altrui riflessioni intellettuali.

Solo una decina di giorni prima della morte, pur senza che io, naturalmente, gli chiedessi nulla per me, allontanando il respiratore dal naso, ebbe la forza e l'interesse di chiedermi: *"Novità sulla piazza?"*, con ciò volendo riferirsi a notizie ed aggiornamenti sui miei percorsi.

L'assiduità, integrità ed ampiezza della sua guida mi hanno suggerito di dedicargli, in un mio ultimo volume, questa dedica: *"Ad Enzo, guida nell'Eternità"*.

E così sia.

L'ANIMA TRA FEDE, SCIENZA E DIRITTO

12 gennaio 2018 - Incontro di studio in memoria di Padre Vincenzo Romano

Sacerdote, teologo, giurista, avvocato, maestro di vita e amico

Antonio Leo Tarasco